

Riproposte le inquietudini dell'uomo contemporaneo Soliloqui del "giullare,, Gaber

ANCHE PER OGGI NON SI VOLA di Gaber-Luporini. Con Giorgio Gaber. Direzione musicale e coordinamento di Giorgio Casellato. Collaboratori: Massimo Cipriani, Antonio Faccenda, Giancarlo Messaggi. « Piccolo teatro di Milano » (Teatro Duse, Bologna).

Gaber come Dario Fo. Può apparire un contorno troppo ardito, ma i due personaggi propongono tecniche e forme d'espressione teatrale così comuni da non ingannare sulle ragioni di questo particolare accostamento. Un rilievo che si esemplifica soprattutto nei temi impegnati e popolari dello spettacolo, strutturati sull'identico motivo di un complice rapporto col pubblico. Anche per oggi non si vola è senz'altro la prova più matura del lavoro di Gaber in questi anni: egli si viene a definire non solo riconoscibile come cantante di successo, ma come artista completo; serio e brillante, cantastorie moderno, quasi un « giullare » degli anni '70.

Lo spettacolo sviluppa l'elucubrante discorso di un individuo fondamentalmente dissociato (l'uomo e il suo doppio: in questo caso raffigurato da un coniglio) che rifiuta i modelli culturali e il comportamento che la nostra società propone, ci ragiona e canta. Il soliloquio (perché di questo, in fondo, si tratta) ha i modi concisi di una tragica satira sulla condizione dell'uomo contemporaneo. Su questi temi, Gaber riesce lucidamente a divagare con interventi personali e a creare una serie di situazioni immaginarie piene di originali e divertenti trovate. Si carica le inquietudini e le contraddizioni della vita quotidiana e li rappresenta con la tecnica di un personaggio di cartoons. La rappresentazione ha infatti l'incisività martellante di una serie di strisce comiche.

Tutto suo è il muoversi aggrovigliato in scena che porta, inoltre, ad una figurazione assurda, grottesca: prigioniero dei soliti, indefiniti gesti. Così come si impone il linguaggio teatrale che adopera: ricco di inavvertibili variazioni, rapidità di movimento, efficacia mimetica curata fin nel dettaglio: piacevoli risorse di un intelligente mestiere. La

battuta, il rilievo comico (spesso volto sul piano del paradosso) giunge sempre, a pennello, non interrompe i discorsi, anzi li inaugura e li spinge avanti con frenetica immediatezza.

Ritroviamo, infine, una lingua parlata concreta ed aggressiva, rinnovata da inusitati termini del linguaggio scientifico: l'impasto convince.

Lo spettacolo è anche completo nelle sue caratteristiche teatrali. Gli effetti luce, ad esempio, ne costituiscono l'evidente scenografia: in una

definita e profonda scansione di luci ed ombre (un plastico tiro incrociato di riflettori).

La rinuncia a raccontare la storia vuole intendere un invito ad andare a vedere questo interessante recital di monologhi e canzoni, e, forse, l'impossibilità a ordinare uno spettacolo vivacemente scoppiettante. La rappresentazione non è in abbonamento, ma il teatro era pieno e il pubblico ha applaudito Gaber con giovanile entusiasmo. Numerosi bis, alla fine, poi il sipario.

Giuseppe Liotta